

## **Un'evoluzione coerente con esigenze di tutela della qualità e del reddito dei produttori**

**Bologna 12 febbraio 2018**

### **Giordano Zinzani – Presidente Consorzio Vini di Romagna**

Con riferimento al titolo assegnatomi, evidenzio, partendo dall'ultimo obiettivo, che per salvaguardare il "reddito dei produttori", occorre conoscere in primo luogo i numeri e sembra scontato, ma non è così facile. Un esempio banale, a mesi oramai di distanza dalla vendemmia non abbiamo nessuna certezza dell'ultimo raccolto, dopo le previsioni elaborate nel corso della vendemmia, usciranno dei dati nel corso dell'anno con varie versioni, poi si arriva alla prossima raccolto senza la sicurezza di un dato della passata stagione, Agea da una parte Istat da un'altra, come è avvenuto già in passato.

A parte questo inciso, se vogliamo più di carattere burocratico, ma importante, per entrare più nel tema e per fare un accenno alla situazione della Romagna viticola, ci troviamo in un'area con 2 anime importanti, da una parte grande aggregazione nel mondo cooperativo, grandi volumi e una filiera oramai rodada, al fianco di una numerosa schiera di piccole aziende che stanno cercando di controllare in modo autonomo la loro filiera, dal vigneto alla commercializzazione, ottimi risultati qualitativi, ma anche in alcuni casi, grandi preoccupazioni dal punto della sostenibilità economica.

La Romagna in questi ultimi anni si è data un obiettivo di puntare su una identificazione territoriale, dal 2011 abbiamo spinto per fare una Doc Romagna, che desse una forte connotazione sulla denominazione di origine, sotto la quale tutelare anche i vitigni che da soli, sappiamo non essere difendibili. Stiamo lavorando per inserire entro questa Doc anche nuove tipologie di vini, per stare al passo con i tempi e le mode di consumo. Purtroppo i numeri delle bottiglie prodotte con denominazione di origine rispetto al potenziale del territorio sono ancora basse.

Veniamo al vigneto, le varietà sono abbastanza concentrate: Sangiovese in collina, Trebbiano in pianura e l'Albana, che oramai si fatica a trovare specie sotto l'aspetto qualitativo.

Per le nostre varietà a livello di selezione clonale è stato fatto molto nel passato, specie per il Sangiovese che è la varietà in Italia con il maggior numero di cloni ma, nel nostro territorio, con le selezioni fatte in Regione, siamo fermi ante 2000, i nuovi cloni arrivano solo perché il Sangiovese è il vitigno più coltivato in Italia e le selezioni si fanno in altre regioni, come la Toscana. Specie con le nuove esigenze climatiche, avremmo tanto bisogno invece di nuove selezioni.

Per il Trebbiano dopo i lavori di selezione fatti a Tebano nel 1976, le ultime iscrizioni, sono opera di costitutori friulani.

Anche per l'Albana siamo fermi quelle date, se si esclude qualche lavoro fatto da imprese private.

Assieme alla mancata selezione clonale, siamo rimasti fermi sulle prove anche circa l'adattamento di varietà non locali, unici risultati positivi il recupero di qualche varietà autoctona, come il Centesimino o il Famoso.

Il territorio della Romagna, anche se per ora meno colpito dalle altre zone, può essere soggetto all'estensione della Flavescenza dorata, per cui necessita un continuo monitoraggio e la

sensibilizzazione del pericolo. Occorre che questo sia preso in carico da tutta la filiera, compreso le istituzioni e non solo da una parte della produzione, come è avvenuto in passato.

Altro tema di estremo interesse è lo studio, in una visione di sostenibilità ambientale ed economica sulla possibilità di utilizzo di varietà resistenti alle malattie fungine, specialmente peronospora e oidio, ma anche alla resistenza in condizioni climatiche sfavorevoli, come la siccità. Vanno testate varietà con idoneità ai territori e resistenza delle loro caratteristiche nel tempo. Vitigni però che sappiano anche combinare costanza produttiva e mantenimento dei requisiti enologici e sensoriali simili a quelli attualmente coltivati.

In conclusione vorrei segnalare anche un altro punto, che anche in altre occasioni è stato da me esposto e riguarda il peso del settore vitivinicolo sulla produzione regionale. Ogni anno viene pubblicato il Rapporto del sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. In questo rapporto vengono definite le ripartizioni per comparti della PLV agricola e tale ripartizione poi ha un peso importante anche quando si vanno a fissare la distribuzione di finanziamenti e misure per il settore.

Il settore Vino nell'ultimo rapporto (2016) ha un peso del 7,3% in diminuzione sulla ripartizione della PLV 2015 che era del 8,3%. Nel Totale il settore Vino viene stimato di poco superiore a 340 milioni di € contro una PLV regionale di circa 4,3 miliardi €. Il calcolo per i settori "vino" viene effettuato, moltiplicando gli ettoltri di vino ottenuto, per il prezzo medio del vino sfuso e si ottiene questo risultato. Il valore del vino venduto imbottigliato ha ben altri passaggi e costi, se confrontati con i cereali e le patate. In pratica nelle ripartizioni regionali, abbiamo la seguente ripartizioni per settore:

latte	25%
arboree	17%
Patate e ortaggi	11%
cereali	10%
carni suine	8%
vino	7 / 8%
avicunicoli	6%
altre erbacee	5%
carni bovine	4%
uova	4%
piante industriali	2%

Penso che occorra rivedere questo meccanismo se vogliamo che il settore vitivinicolo regionale esprima veramente quanto vale e sia considerato per il giusto peso che rappresenta.